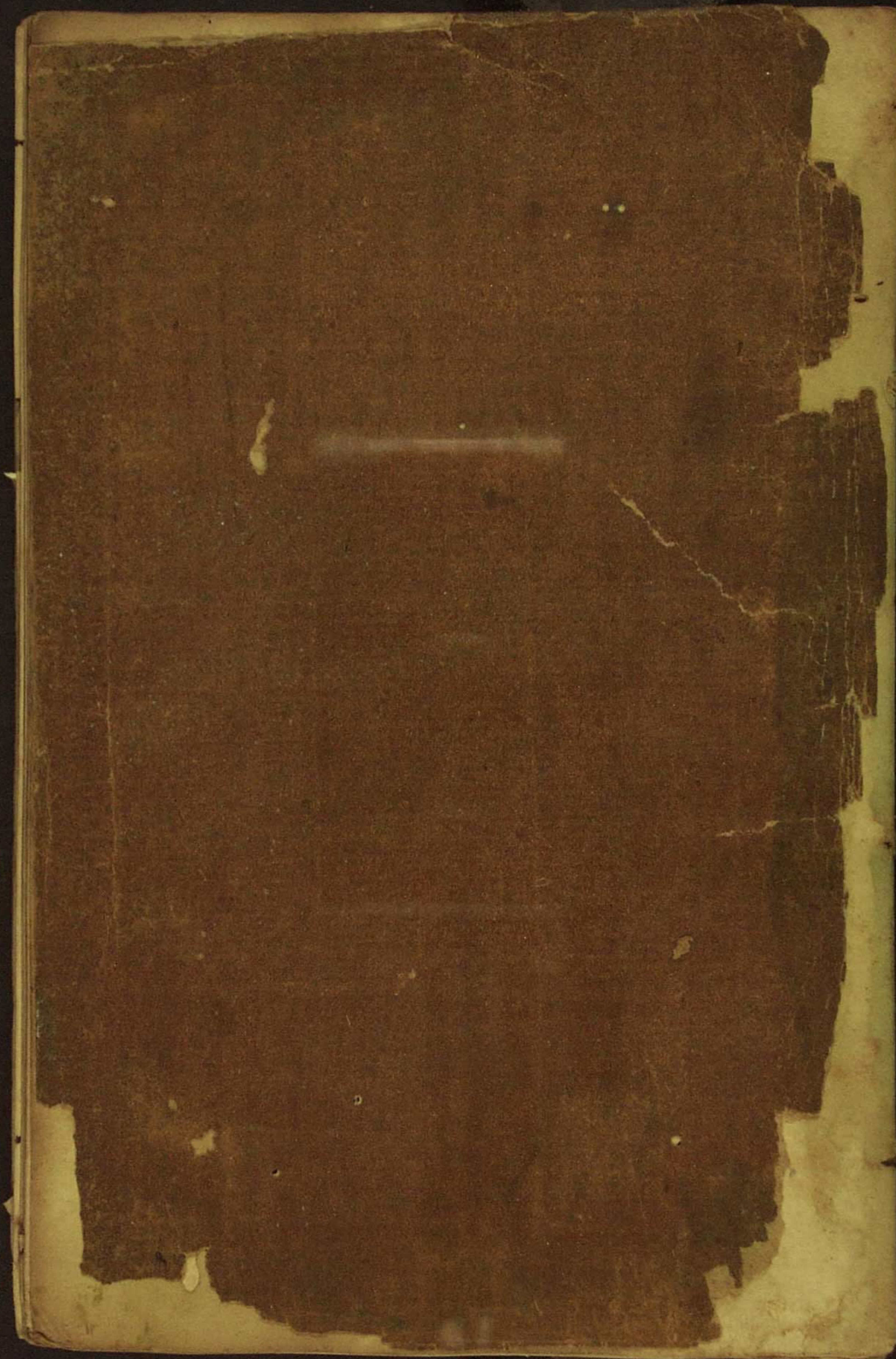






V. 25/1, 10 m^o 16

L A P A C E

F R A L A

V I R T U , E L A B E L L E Z Z A

C O M P O N I M E N T O D R A M M A T I C O

P E R M U S I C A

P E R F E S T I N G I A R E

I N F E L I C I S S I M O G I O R N O N A T A L I Z I O

D I S U A M A E S T A F E D E L I S S I M A

D . M A R I A I .

R E G I N A D I P O R T O G A L L O

E D E G L I A L G A R V I

L I 17 D E C E M B R E 1777



N E L L A S T A M P E R I A R E A L E

LA PACE
FRA LA
VIRTÙ, E LA BELLEZZA
COMPONIMENTO DRAMMATICO
PER MUSICA
PER FESTEGGIARE
IL FELICISSIMO GIORNO NATALIZIO
DI SUA MAESTÀ FEDELISSIMA
D. MARIA I.
REGINA DI PORTOGALLO
E DEGLI ALGARVI

LI 17. DICEMBRE 1777.



NELLA STAMPERIA REALE.

PERSONAGGI

VENERE

COMPONIMENTI sig. Carlo Rovani

PALLADE

sig. Giuseppe Giffi

APOLLO

sig. Giovanni Ripa

MARTE

sig. Luigi Torricelli

AMORE

sig. Giuseppe Romagnoli



A-XV
P117
CX.27

Nella stanza di Pallade

PERSONAGGI.

VENERE

Sig. Carlo Reyna.

PALLADE

Sig. Giuseppe Orti.

APOLLO

Sig. Giovanni Ripa.

MARTE

Sig. Luigi Torriani.

AMORE

Sig. Giuseppe Romanini.

LA PACE

VIRTU' E LA BELLEZZA

NEWER, e AMOR

Adra, quel nudo adombra
Il bel sen del tuo sembianza
Io miro: Romanina
Che scuotendo la fronte
Parli fra te: pin dell' altro accento
D' un vivace vermiglio
Son le tue gote; e tremulo balena
Fra l' epistole dall' ira arida stille
Il soave fulgor di tue pupille
Che avvenne? Chi t' offese?
Spiegati: parla, io punno l' audace
Amor, lasciami in pace

In pace! E lei
Che l' alba e desta ormai: che va su

perdo
Del nome di Maria il di che nasce?

Lo so

LA PACE
FRA LA
VIRTÙ, E LA BELLEZZA.

VENERE, e AMORE

Am.



ADRE, qual nube adombra
Il bel seren del tuo sembiante?
Io miro

Che scuotendo la fronte
Parli fra te: più dell' usato accese
D' un vivace vermiglio
Son le tue gote; e tremulo balena
Fra l' espresse dall' ira umide stille
Il soave fulgor di tue pupille.
Che avvenne? Chi t' offese?
Spiegati, parla, io punirò l' audace.

Ven.

Amor, lasciami in pace.

Am.

In pace! E fai

Che l' alba è desta ormai: che va su-
perbo

Del nome di Maria il dì che nasce?

Ven.

Lo so.

Am.

Am. Da Giove eletta

A recar tu non fosti

De' tesori del fatore lieti auguri

Alla donna reale?

Ven. Sì: ma pretende

Pallade ancora all' onorato peso;

E 'l comando di Giove è già sospeso.

Am. Sempre così nemica

Pallade ai da soffrir?

Ven. Mai, da quel giorno

Che V. pomo combattuto in Ida ottenni

Placarla non potei. Bieca mi guarda;

Sdegnosa mi favella;

Come fia colpa inia's' ella è men bella.

Am. Ma quai ragioni adduce?

Ven. No 'l so: so che sedotta

Ha gran parte de' Numi. Altri le mie,

Altri sostien le sue ragioni; e tutta

Nella gara indecisa

La famiglia immortale freme divisa.

Am. Giove dovrebbe almen.

Ven. Giove ricusa

Fra due care egualmente

Sue figlie pronunciar. Vuol che ciascuna

Scelga giudice un Nume; ed il supre-

mo

Arbitrio suo tutto rimette in essi.

Apollo la rivale, io Marte eleffi.

Am.

Am. Apollo, e Marte! Ah dunque ai vinto.

Entrambi i sol non mi resti.

De' tuoi vezzi e di tuoi lumi.

Io so ch' arsero al fuoco, e tu lo sai.

Or che paventi mai? Di che t'affanni?

Ven. Io paventar! T'ingannar!

Non mi conosci, Amor.

È sdegno, e non timor.

Quel che m'accende.

No, di mie cure il frum.

Non mi farò rapir;

Ma freno al quell'ardir.

Che me il contende.

Am. Taci, non più. S'avanza.

Quinci la tua nemica,

Quindi il Nume dell'armi, e il Dio di

Delo;

E tutto appresso a lor s'affolla il cielo.

Ven. Celatevi, ire mie. L'arti vezzose

Son' armi più sicure in tal momento.

Am. La virtù, la bellezza ecco la cimento.

*VENERE, AMORE, PALLADE, APOLLO,
MARTE, Coro di DEITA.*

Apol. **A** Lme figlie di Giove,
Ornamento degli astri; lei quando
avranno

Fin le vostre discordie?

Mar. Il ciel ne soffre

Tutto in parti diviso.

Apol. E la terra non men? che raro in terra
Dopo la vostra lite,
E bellezza, e virtù trovansi unite.

Se divise sì belle splendete,

Che farete, se il vostro splendore

Ricongiunto si torna a veder.

Voi compagne, voi sole potete

Far che viva d'accordo in un core

Gloria, amore, ragione, e piacer.

Ven. La mia gloria difendo.

Pal. Vendico i torti miei.

Am. Le tue vendette

Poco tremar ci fanno.

Pal. Tu qui? Dunque per tutto

Ai da mischiarti, Amore?

Am. È strano in vero

Che

Che là, dove è in periglio
Lo ragion d'una madre, accorra il fi-
glio!

Pal. Parti. Dove son'io
Non lice a te di rimaner.

Am. Sì forte
Questa legge non è, qual tu la credi.
Spesso ti son vicino, e non mi vedi.

Pal. Ah da noi s' allontani
Quell' ardito fanciullo, arbitri Dei.

Mar. Ma perchè?

Ven. Qual t' irrita,
Contro chi non ti offende l'odio segre-
to?

Pal. Temerario, inquieto
Confonderà il giudicio,
Desterà nuove risse,
Tenterà di sedurvi.

Ven. E ben, rimanga
Spettatore in disparte.

Mar. E non ardisca
D' appressarsi ad alcuno.

Pal. Eh portan guerra
Pur da lungi i suoi strali.

Am. Eccoli a terra
Or così disarmato
Restar potrò.

Pal. No: garrolo qual sei,

Co' tuoi detti importuni

Turberesti il confesso.

Parti.

Ven. Se a tanti Numi

È permesso restar, perchè si scaccia

Solo il mio figlio Amor?

Apol. Resti, ma taccia.

Pal. Non tacerà.

Am. Prometto

Alla legge ubbidir. Tu mi vedrai

Muto ascoltar.

Pal. Ma se tacer non sai.

Am. Non è ver. D'ogni costume,

Bella Diva, io son capace:

Son modesto, e sono audace,

So parlare, e so tacer.

Serbo fede, uso l'inganno:

Son pietoso, e son tiranno;

E m'adatto a mio talento

Al tormento, ed al piacer.

Mar. Dal vostro dir dipende

Dive, l'arbitrio nostro.

Apol. Esponga ormai

La sua ragion ciascuna.

Mar. E già che scelta

Fu Venere la prima

Sia

Sia la prima a parlar.

Ven. Ch' io parli! E come,
Se tremo al cominciar? Quanto mi
cede

Pallade di ragion, tanto m'avanza
Di forza, e di saper. Con tal nemica
(Che val celarsi?) Il mio svantaggio
io sento;

E mi manca l'ardir pria del cimento.

Al paragon chiamata

Voi lo vedete io vengo incame, ed ella
In bellicoso aspetto

Tutta cinta d'acciar la fronte, e il
petto.

Col soccorso degli occhi io giungo ap-
pena

Qualche volta a spiegarmi: ella (il sa-
pete)

D'eloquenza è maestra. Ah troppo, o
Numi,

L'armi son diseguali; e se la vostra
Pietà non mi sostiene incontro ad essa,
Pallade ha vinto, e la giustizia è oppressa.
L'onor che si contende

Con mille cure io merital: quei tanti
Di celeste bellezza eletti doni,

Onde adorna è Maria,

Tutti son mio sudor. Quanto mi costi
Già

Già vede ognuno, ognun già sa che mai
 D'Amor la genitrice
 Non compì più bell'opra. Ah se aves-
 s'io

Della nemica mia l'aurea favella;
 Dell'una, e l'altra stella
 Il benigno splendore, i dolci e parchi
 Moti descriverei:
 Direi, come in quel volto
 Fra i puri giglior più verniglie, lor menò
 Traspariscan le rose. O parli o taccia
 Come innamorati, e come,
 Tutto sia grazia in lei,
 Tutto sia maestà; direi... Ma dove
 Sconsigliata m'insoltro? Oh quanto io
 scemo

Le mie ragioni! Agli occhi vostri, o
 Numi,

Non credete a' miei detti. All'Istro an-
 date,

Vedetela, osservate
 Quanti pregi in quel volto accolti sono;
 E poi datemi torto, e vi perdono.

Quel suo real sembiante

Ch'ha d'ogni cor l'impero
 Vi parlerà, lo spero,
 Vi parlerà per

Si

Sì rare doti, e tante
 Voi troverete in lei;
 Che intenderete, o Dei,
 La mia ragion qual è.

Am. Pallade or che dirai?

Pal. Dunque al divieto
 S'ubbidisce in tal guisa?

Am. È ver. M'acchetto.

Pal. Me non vedrete, o Numi,
 Simulando timor lo stile accorto
 Di Venere imitar. Ricorra all'arte
 Chi scarso è di ragion. Semplice e puro
 So che 'l ver persuade:
 Ed io cerco giustizia, e non pietade.
 Della nostra Eroina

(Contenderlo chi può?) Rara, subli-
 me,
 Celeste è la beltà.

Am. Più volte io stesso
 Di Venere cercando,
 Venere la credei;
 Correr volli alla madre, e corsi a lei.
 Poi la conobbi, e non partii; che
 troppo
 Dell'error mi compiacqui.

Pal. Questo tacer si chiama?

Am. Affai non tacqui

Ma,

Pal. Ma, Dei...

Apol. Quando la legge

Offervar non ti piaccia,

Amor, tu dei partir.

Am. Dunque si taccia.

Pal. Della nostra Eroina

Celeste è la beltà, ma cede assai

A' doni, ond' io l'ornai, Trapunte tele,

Delineate carte, opre ingegnose

Di sua maestra mano

Rammentar non vogl' io; ne in quante

spieghi

Pellegrine favelle i suoi pensieri.

Non come al canto i labbri,

Non come il piè sciolga alle danze,

o come,

Quando scherzar le piace,

Tratti il focco, e' l coturno. Arti son

queste

Che per giuoco imparò. D' altre dot-

trine

Ricca è per me. Nelle mie scuole ap-

prese

Delle terre, e de' mari i nomi, il sito,

Il genio, le distanze. Io le spiegai

I regolati giri

Delle sfere, e degli astri: io le vi-

cende

De'

De' popoli, e de' regni: io le cagioni
Onde cambian talora
Leggi, costumi; e non è tutto ancora.
Le mie virtù seguaci
Tutte fin da quel giorno,
Che vide il sol, tutte le misi intorno,
E dubitar degg'io
Della vittoria? Ah se temer potessi;
Tropo a' giudici miei,
Tropo gran torto alla ragion farei.

La meritata palma,
Arbitri Numi, aspetto;
E palpitare nel petto

Io non mi sento il cor.

Ho un non so che nell' alma,

Che la mia speme affida:

Ho la ragion per guida,

Non so che sia timor.

Apol. Non è facile impresa

Il decider fra voi. D'entrambe, o Di-
ve,

Son grandi i meriti, e l'ultima che s'ode

Sempre par vincitrice. A chi la palma

Offrir si può, che la ragion dell'altra

Oltraggio non ne soffra? Armi diverse,

Ma egual forza ha ciascuna.

Se

Se Pallade convince;
 Venere persuade. Una i pensieri,
 L'altra i sensi incatena: una la mente
 L'altra seduce il core:
 Quella imprime rispetto, e questa amore.

Così fra doppio vento
 Dubbio nocchier talora
 La combattuta prora
 Dove girar non fa.
 Che se al viaggio intento
 L'uno seguir procaccia,
 L'altro si trova in faccia,
 Che trattener lo fa.

Mar. Udite, emule eccelse. Incerti siamo,
 E lo siamo a ragion. Quanto da voi
 Donar mai si potea
 Di virtù, di beltà, tutto donaste
 Alla donna real; ma non decide
 Questo la gran contesa: è dubbio ancora
 Se bellezza, o virtù più il mondo
 onora.

D'ogni cor, d'ogni pensiero
 Si contrastano l'impero;
 Non può dirsi ancor se cede
 La virtude, o la Lira.

La virtù ciascuno apprezza,
 Stolto è ben chi non lo vede;
 Ma un'incanto è la bellezza;
 Non ha cor chi non lo sa.

Ven. Chi mai negar potrebbe

Omaggi alla beltà?

Pal. Chi mai contese

Applausi alla virtù?

Ven. Luce divina,

Raggio del cielo è la bellezza, e rende
 Celesti anche gli oggetti in cui risplen-

de.

Questa l'alma più tarde

Solleva al ciel, come solleva il sole

Ogni basso vapor. Questa a' mortali

Della penosa vita

Tempra le noje, e ricompensa i danni.

Questa in mezzo agli affanni

Gl'infelici rallegra: in mezzo all'ire

Questa placa i tiranni. I lenti sprona,

I fugaci incatena,

Anima i vili, i temerarj affrena.

E del suo dolce impero

Che letizia conduce,

Che diletto produce ove si estende,

Sente ognuno il poter, nessun l'in-

Pal.

Pal. Nella mente di Giove
 Ha la virtude il suo principio, Me senza
 Di lei nulla è perfetto. Ella ritrova
 Il mezzo fra gli eccessi. Ella accostuma
 Gli animi alla ragion solo per lei
 Ne' più torbidi petti
 Sentono il freno di contumaci affetti.
 Esente dal tiranno...
 Impero di fortuna, ognor tranquilla,
 Eguale ognor, mai non esulta, o geme.
 Di castighi non teme,
 Perchè colpe non ha. Premj non cura,
 Perchè paga è di se. Libera è sempre
 Fra i ceppi, e le ritorte,
 E non cambia colore in faccia a morte.
 E maggior d'ogni dono
 Questo non si dà che dalle Mene
 Distingue l'uom: che l'anime rischiara:
 Che produce gli Eroi che in nomi ec-
 celsi
 Toglie all'onde fatali,
 Che simili agli Dei rende i mortali.
Ven. Chiedi a cotesti tuoi
 Ammirabili Eroi de' loro affanni,
 Se la beltà gli ristorò.
Pal. Domanda non
 Agli amanti infelici, i lor delirj,
 Se risanò mai la

Ven.

Ven. Spaventa voi di Giove
Molti il rigon di lei.

Pal. Ma è dura impresa
Trovar chi non l'ammira.

Ven. È ben leggiera
Il contarne i seguaci.

Pal. E pur l'impero
Della beltà...

Ven. Della beltà l'impero
Non conosce confini;
Per tutto inspira amor. Gli uomini, i
Numi,
Le fiere, i tronchi istessi
Dalle leggi d'Amor sciolti non vanno.

Pal. Ma si lagnan d'Amor come tiranno.

Ven. Odi l'aura che dolce sospira:
Mentre fugge scuotendo le fronde,
Se l'intendi, ti parla d'amor.

Pal. Senti l'onda che rauca s'aggira:
Mentre geme rattenendo le sponde,
Se l'intendi, si lagna d'amor.

Ven. } Quell' affetto chi sente nel petto

Pal. } Sa per prova se nuoce, se giova
Se diletto produce, o dolor.

Apol. Non più, Dive, non più. L'udirvi ac-
cresce
Più l'incertezze in noi.

Mar.

Mar. Da noi decisa
La gara esser non può.

Apol. Rendervi amiche
È il consiglio miglior.

Mar. Divise ancora
Voi siete belle, e ver; ma si raddoppia
La beltà vostra a dismisura, in pace
Quando il ciel v'accompagna.

Apol. Una gran prova
Vedetene in Maria. In lei conspira
A renderla perfetta
La beltà, la virtù. Questa di quella
La dolcezza sostien: quella di questa
Raddolcisce il rigore: e quindi avviene,
Che in ciascun che la mira
Amore insieme, e riverenza inspira.

Mar. Sì, sì: compagne, a lei
Recate i lieti augurj.

Apol. Affai la terra
Desiderata in vano
Ha la vostra amista.

Mar. Dessi a un tal giorno
Qualche cosa di grande. E voi... Ma
veggo
Già l'ire intiepidir. D'entrambe in fronte
Già manifesta il core
Il bel desio di pace.

Apol. Ah si correte.

Mar.

Mar. Correte ad abbracciarvi. E la memoria
D'ogni antica contesa ormai si taccia.

Pal. Vieni...

Ven. Vieni, o germana...

Pal. } A queste braccia.

Ven. }

Apol. Oh concordia!

Mar. Oh momento!

Am. E voi sperate

Ch'io taccia, o Dei? Non tacerei, se

Giove,

Come quando atterrò gli empj Giganti,

De' suoi fulmini armato avessi avanti.

Oh giorno! Oh pace! Oh cara madre!

Oh bella

Dea del saper! Dal vostro nodo oh quanti

Trionfi illustri io mi prometto! Ah mai,

Mai più non si disciolga.

Ven. In van lo temi,

Troppo giova ad entrambe.

Pal. E troppo è grande

La cagion, che ci unì.

Am. Vorresti, o madre,

Un mio consiglio udir?

Ven. Parla.

Am. Rimane

Ancor de' vostri sdegni

Il fomento fra voi.

Ven.

Ven. Qual mai?

Am. Quel pomo,
Che Paride ti dà. Dimmi non cedi
A Maria in beltà?

Ven. No 'l niego.

Am. A lei
Dunque per me si porga. In questa guisa
Cagion fra voi non resta
Più di contese. A posseder quel dono
La più degna s' elegge;
E di Paride il fallo, Amor corregge.

Ven. Pronta io consento.

Pal. Io ne son lieta.

Apol. Amico

Il consiglio mi par.

Mar. Giusto l' omaggio.

Am. Amore, o Dei, pur qualche volta è saggio.

Cieco ciascun mi crede,

Folle ciascun mi vuole;

Ogn' un di me si duole,

Colpa è di tutto Amor.

Ne stolto alcun s' avvede,

Che a torto Amore offende,

Che quel costume ei prende,

Che trova in ogni cor.

Ven.

Ven. Voi, che placar sapeste
Arbitri Numi i pertinaci sdegni
Che di Maria il merto
Fra di noi risvegliò, con noi venite,
Compagni ancora ad onorarla; e ognuno
Per lei s'impieghi. Ah germogliar felice
Facciam la real pianta; onde le cime
Su le natie pendici erga sublime.

Sublime si vegga

La pianta immortale:

Le valli protegga

Con l'ombra reale;

Ne il vento, ne l'onda

Mai provi infedel.

Le adornin le spoglie

Le grazie, gli amori:

Di rami di foglie,

Di frutti di fiori

Germoglie feconda,

Confini col ciel.

Apol. Dunque che più s'attende?

Mar. I lieti auguri

Doh voliamo a recar.

Am. Che? Tutto il cielo

Dunque con noi verrà? Correte, o Dei;

Tutti a Maria intorno

Af-

Affollatevi pur: loco ad Amore
 Non torrete perciò. Mia propria fede
 Sono i begli occhi suoi:
 Vedrem chi ha miglior loco Amore, o
 voi.

C O R O.

Tutto il cielo discenda raccolto:
 Il contento rallegrì ogni volto,
 La speranza ricolmi ogni sen.
 Questo giorno che tanto s' onora
 È l' aurora d' un dì più feren.

I L F I N E.

